

**PAROLE LETTE
NELL'ORATORIO
DELL'I.R. GINNASIO
SUPERIORE DI
VICENZA DALL'AB...**

Andrea Scotton



28
sopra

PABOLE

LEITE NELL' ORATORIO

DELL' L. R. GIMNASIO SUPERIORE DI VICENZA

DALL' AB. ANDREA SCOTTON

PROFESSORE DI RELIGIONE

IL GIORNO XX APRILE MDCCCLXVI

TRACCESSO DALLA MORTE

DEL GIOVANE STUDENTE

PIETRO FORTE.



Non è vero, che la morte comparisce sempre tra gli uomini sotto l'immagine d'uno scheletro pauroso e deforme; non è vero, che l'agghiacciato suo alito annunzi sempre le guati e lasci dopo di sé il vuoto della solitudine e l'orrore della distruzione. Ma essa discende talvolta ed sdraiarsi sulla fronte del bambino, come una lista di luce argentea che penetra felicemente tra l'oscura e fessura in una notte di estate, e gli imprime sul labbro non ancora spoppato l'eterno sorriso degli Angeli: o prima lo pudiche sembianze d'una vergine bianca vestita lietamente si aggira in mezzo alle ajule odorose del mitico giardino della Chiesa, e ne coglie qua e là i fiori più belli, e ne intreccia cori e ghiando, affinché delle vanopinte corolle e dei purpurei effluvi adornino e giocondino in sempiterno l'altare di Dio.

O mio buon Parma, io pronuncio il tuo nome con sacertua di affetto e benedico rievocando alla tua memoria. Ma, la tua morte non fa l'arido sasso di quel sotto fustiana, che spegne ben di repente anzi tempo la vita

dei giovani. Fiore di eletta fragranza tu apristi il tuo calice alla rugiada del cielo o moritanti d'essenza trapiantato dagli Angeli nell'orto chiuso della vigna del Signore. Che tu sia benedetto! Io non ho lagrime a spargere sulla pietra che ricopre il tuo fusto, perchè so che il dì della morte del giusto è più bello assai del primo dì della vita, e la sua parola non è il gemito d'un cuore che piange, ma la voce festante d'un animo che si trionfi appodandosi d'una esecrata virtù.

Miei cari giovani, io vi vedo, se farvi conto, radunarvi pietosamente intorno alla bara d'un vostro compagno rapito dall'imprevedibile alla speranza della Chiesa e della società; ed ora vi veggio raccolti in questa dovoto Auditorio per confortare l'anima sua di preghiera o di esortazioni. Bene sta; voi siete una sola famiglia e dovete aver comuni i dolori o le gioie, come avete comune la palestra degli studi o il magistero delle scienze. Ma vi rammento voi forse a questi suffragi per rimpiangere la sua troppo rapida dipartita? e volete tributare con ciò un pubblico omaggio alla dell'preclarissimo della sua mente? Dilettilissimi, la Vita è sempre degna di lagrime una morte lamentare ma non è sempre degna d'una particolare onoranza, è sempre l'ingegno un raggio luminoso del volto di Dio ma la sua luce, ove non si riverserà su qualche opera grande, si spegne al limitar della tomba, e ben presto svaniscono sul sepolcro quei fiori che allusi son stato dall'Angelo della vita. Non è dunque una giovanile sensibilità ed una sterile ammirazione, che vi invita a questa funebre cerimonia, ma vi trae a farlo il desiderio e dirò quasi il bisogno di dare una pubblica e solenne testimonianza alla sua non ordinaria virtù, perchè Pietro Forra fu il vero studente cristiano, fu il

modelli degli studenti o, meglio ancora, fu lo studente innamorado di Gesù Crocifisso.

Ed ecco l'atteggiamento, nel quale mi piacque ritrarvi a vostra comune edificazione questo esemplarissimo giovanotto. Io non dirò parola, che basita non sia sulla testimonianza di tali certissimi (1), e vi additerò in lui lo studente innamorato di Gesù Crocifisso non per fermo argomento di inutile esortazione ma per propria esaltazione di pratica imitazione.

Compagionavola sopra ogni altra è la condizione d'un povero giovanotto, che tocca da occulto male e sente nel più bel verde degli anni e delle speranze scongiurarsi passo passo la morte. Che può vederla e non impietosisce teneramente? Scuras delle persone, scolorito il sembiante, misero istacchito e nulla più che un sacco di ossa egli stringiduce e dielare, come una pianticella cui meschi il refrigerio delle acque, nè serve altro di vito che due occhi invernati, i quali ti guardano d'uno sguardo brillante e bevono evidentemente la luce che loro sfugge dispersa quasi che volessero ricattarsi così del bujo sempiterno nel quale si chiuderanno tra breve. Che se altri ponga mente alle molteplici ambascie, onde vuol essere travagliato quel restituito di vita, e sogga di quando in quando affettarsi al tegame con infante disagio il respiro, e lo senta spionazzarsi e agliersi minutamente agli assalti ferocissimi d'una tosse crudele che non gli dà requie un istante, e per giunta gli scuri ad una ad una le piaghe che gli gemono alle spalle ed ei fiocchi e che pel lunga glicere e pel fastidio d'una petrida tosse finiscono col diffondergli per tutto le membra, come potrà reprimerlo quel senso di compas-

sione, che in ogni animo, il quale rade o salvaggio non sia, alla vista delle altrui pene naturalmente ridestasi? E tale, o miei cari, fu per ben tredici mesi la condizione infelissima di Pierro Fuena, giovane appena diciottenne, che difetto da una sottile febbriccolosa e corroso da una acuita tubercolosi tutti insieme pati i dolori molteplici d'una lenta dissoluzione. E tuttavia il predatore? Chi forse fu a visitarlo, e lo creava veduto su quel suo povero lettucchiolo, stremato di forze e afflitto dal lungo angosciare, a mala pena avrebbe potuto vedere d' propri occhi, che lo suo padre e il suo sostituto e i suoi affi, ben lungi dal tenere delle agenzie della casa, si rivestivano di tanta gaiezza e si rivelavano un' anima così serenamente gioconda, che la facilità del sorriso e la giovialità degli scherzi nel condurre al palloro del volto e alla certezza della morte vicina. Chi lo vide mai in tanta solgor di tempo impensierirsi a torbarsi? Chi lo udì mai uscire in una parola di lagna? Cosa ammirabile! Egli esule arrendo nell'universo degli uomini, che la violenza del male erompendo, come dire, al di fuori sul volto riflettasi, ch'è lo specchio dell'animo: e quindi un vedersi per gli spasmi d'un lungo dolore corrugarsi le fronte, rattapparsi le labbra, annuvolarsi lo sguardo e tutte a poco a poco le fattezze scomparsi. Ma non avveniva così in Pierro Fuena, ché in lui il cador delle pene rivelava d'un loco più pure la serenità abituale, né mai ti compariva tanta feta quanto quel di che più copiosa del solito gli sgorgava dal petto una sboccata di sangue o no deliqua violenza lo gettava poco meno che in braccio alla morte: di modo che a voler congiungere dall'esteriore apparente i movimenti dell'animo te arresti dovuto concludere, che l'indice più sicuro della

crescente intensità de' suoi patimenti fosse la crescente barità delle sentenze e degli atti. Voi stupite, o miei cari, e quasi non diciate parole ad aggiustare credenza, ma smettono i vostri stupori, quando io vi acciprò l'arena seguita, da cui quell'anima eletta ritoglieva la forza e dirò meglio la gioia de' patimenti. Furro Forte, e miei cari, era innamorato di Gesù Crocifisso e nel desiderio di ricopiarne in se stesso l'immagine domandava aspirando al Signore la grazia di patire qualche cosa per Lui. Quel monarca adunque, che sovrastato ma non oppresso dal male abbandonava con gioia i suoi patimenti ed avviava in essi le fatiche interminabili del suo Amor Crocifisso e in quella croce si adagiava tranquillo, come si adagia la colomba innocente sul nido desolato de' suoi dolci riposi?

Ma io ben m'avveggo, o miei cari, di quello che vedete ora ripensando Lei voi medesimi. Come avrebbe egli mai, che questo pio giovanotto così tanto alto nella via del Signore? Fu egli sempre buono così? Si scrisse sempre innocente? No, o miei cari, io non debbo dissimularvelo. Fu già tempo, che Furro Forte abbagliato alla fama luce del mondo e solleticato all'amor de' peccati smarrito aveva il sentiero della virtù e sollecitato spensierato sull'orlo del pericolo. Rimasto orfano dei genitori, che non era ancora fiore di fanciulle, abbandonato al deliramento d'una immaginazione strigliata, ricco d'ingegno e di cuore, impetente d'ogni sorta per la ingenua tempra d'un animo eccessivamente fervido, condannato ad aggirarsi sotto governo in mano a un mondo corrotto, quel nano, se non fosse stata quella di Dio, avrebbe potuto argutarlo sul pendio sdruciolante, in cui aveva posto già il piede? Non è dunque a stupire,

se questo potere orfandole smellasse a poco a poco quelle buone abitudini, che si era studiate di radicarli nel cuore una madre plasima, e se raccolto più tardi a gran mercato nel collegio di quel santo uomo, che fu il Beato, alle sollecitudini non rispondesse de' suoi ammirabili imitatori (2). Arcano, o miei cari, sono le vie del Signore, che anche dalle tenebre Egli sa trarre la luce e può, quando il voglia, rievolvere i caduti e al più alto fastigio sublimarli della perfezione. Pietro Ferrer diventa ancora ai giovani studenti una splendida esempio di cristiana pietà, e il Signore lo appostò non quando era giovinetto in collegio ma quando era circondato da maggiori pericoli e più misterioso si rendeva perciò il suo spirituale risveglio.

E qui lo vi confesso, che si ripresenta tra me medesimo la via misteriosa, che tenne la grazia divina nell'insinuarsi in quell'anima e l'improvviso trasformazione che vi operò facendola diventare tutt'a un tratto il vero discepolo della Croce di Gesù Cristo nel santo ascendere lo spirito d'una convulsione dolente. Era il giorno 6 febbrajo 1884 e il nostro buon Pietro in sul far della sera passeggiava a diporto lungo quella via che correndo allato al fiume mette da Portico all'Arcocoll: quando scosse 'come da una voce interiore di presente si arresta, e: Senti, dico dopo un momento di silenzio al compagno che gli era al fianco, senti come il Signore mi chiama: io non so che cosa egli voglia da me, ma non posso se debbo raccontargli: io procedo e con ciò non tarderò guai a raggiungerli, ed io intanto vo per un Padre Riformato ad accendermi dell'anima. Dello fatto, entro la Chiesa ch'ero dopo Compita, chiama un Confessore, discende novello Naumaa nella

mistiche scopre del prodigioso Giordano e se non cogli occhi nudi di pianto e coll'anima piena di generosa risolutezza. Da quel dì, o miei cari, Pietro Forte non fu più quel desso di prima, ch'egli rimase tra se modesto e di studiare e perfezionare a tutta la sua parola.

Ed oh il lungo campo, che mi si aprì allora dinanzi, un valico ancor dietro ai paesi giganti, ch'ei diede fin da principio nella strada della virtù! La luce cristiana è già sparata d'in sul bel dì d'Oriente: attenti, o miei cari, ch'essa si diffonda colla rapidità del baleno per tutta l'ampiezza de' cuori e toccherà ben presto a meraviglia. Poche giorni erano appena trascorsi, e le dolci caracchiasche irritavano gli studenti e ripescanti alquanto dalla severità delle scolastiche discipline. Tacciono le cattedre, i giovani condiscipoli si disperdono qua e là per paeselli della provincia, il mondo si abbandonava alle gozzoviglie e alle feste: a Pietro che fa? Non si prende bel tempo? Non esce ai passeggi? Non assapora il calice che il mondo gli manca? Miei cari, il nostro Pietro non ha mai che un solo pensiero il pensiero di piangere i suoi giovanili trascorsi, non ha che un solo desiderio il desiderio di farsi santo, non aspira che ad una cosa sola alla Croce. Inaridiscono adunque e disseccano i preti della mollezza: Pietro Forte non ama che i silenziosi recessi del Getsemani e la ignuda balza del Golgota. Che bello esempio per noi tutti, o carissimi, il vedere un giovanetto studente, il primo della sua Classe, che sapete di raccogliersi nelle solitudini a piangere la propria colpa appunto in quei dì, che più sfrenata la licenza discorre, o li consolare a Dio nelle lagrime della penitenza e nello studio della orazione! E quello laggiù, o miei cari, faron feconda a quella occasione la co-

alpetosa, giacchè al terminar delle feste si sentì così raddoppiare lo spirito, che da quel punto egli non volle conoscere nè avere altra cosa che Gesù Crocifisso. O Giovanni (se per mala ventura qui per te fosse un qualcuno, ch'è nel giro sperare di no), o Giovanni, che poltrite neghittosamente fino a sole alto il mattino per incompar più tardi il vostro tempo nella stultizia della persona o nel le-concetto de' capelli: o Giovanni, che lasciate scorrere tutta la ora del dì senza mai levare la vostra mente al Signore, e prima di riporvi la sera appena è che herbottato qualche sconconcolletta i denti e vi facciate per strada un segno di croce, quale rimprovero non è per voi la specchiata pila di Parna-Parna! Innamorato di Gesù Crocifisso egli prostravasi davanti alla sua immagine fino del primo romper dell'alba a meditare gli strazi della sua dolcissimo Passione, e ritornava a certe ore del dì in una età segreta stan- zuccia a pregare o lo notturno veglie protrarre fino a lachissima ora. Ed ora appunto da questo suo amore- ranno Gesù Crocifisso che alligera quell'acconcinato desiderio di orare per cui ora d'uopo che altri ne tempe- rassa l'ardore, quella facilità di ritirarsi nella medita- zione e di darvi lanchillo lanchissimo tempo per cui ora necessario ben di sovente che altri lo riscuotesse e lo conducesse quasi per mano fuori di Chiesa, quella non invariabile di comunicare al Corpo e al Sangue di Gesù Crocifisso, per cui si accostava tutte le domeniche e una buona parte del giovedì al banchetto degli Angeli. Di qui quella legge che fece a se stesso di accompagna- ro di quando in quando lo spirito suo per l'erta del Gelgria il Divin Redentore col pio esercizio della Via- Crocifisso, di qui quella sua tenera direzione a Maria Ver-

gino Addolorato e al Palmare Giuseppe, ch'egli ora-
nello allora chiamare la sua Mamma dolcissima e il suo
amarosissimo Babbo, di qui quel suo zelo nell'insegnare
alle ero poste in Porecchio la dottrina cristiana, nell'in-
viare al bene i giovanetti, nel farsi e colle parole e colle
opere l'Apostolo de' suoi compagni. E già il mondo si
accorge che Purno è slaggiò a' suoi laici e si accinge
di spazzare anche ad altri i suoi cuori sacelli, e vergo-
gnoso di questa scelta gli si pone attorno, lo adesco
colle promesse, lo blandisce colle lodi, lo punge colla
bolla: ma Purno è quasi troppo avvezzo nella scienza del
Crocifisso, e soffre un poco gli insulti ed agli scherzi
contrappone un eloquio solenne, ch'è gli gela il co-
re d'entro caduto nell'odio del mondo e di poter qual-
che cosa per amore di Gesù Cristo. Fu così, o mio buon
Purno, che tu insegnasti a' gioielli in qual conto voglia-
no tenersi le dicerie de' mondani, fu così che tu restasti
fissato alla scuola dei patimenti. Ohi! non torcere il
labbro del calice amaro che fin da principio ti offre il
tuo Gesù Crocifisso; verrà giorno e prima, ch'è il tuo
Amante divine ti inviterà a vuotarlo fino all'ultima stilla:
ma avrai tu la forza di farlo?

Non dubitate, o miei cari. È Iddio medesimo che lo
introduce quasi per mano al Getsemani e Iddio saprà
all'ora mandargli dall'alto l'Angelo del conforto. Si
crocifigga pertanto la carne, si distruggano fino alle
ultime reliquie le res tendenti dell'uomo vecchia, ed
ella preghierosi si faccia precorona di conservare l'amore
della mortificazione e della penitenza: ed ecco che il
nostro buon Purno si fa una legge di dignar tutti i
ribelli e poco dopo anche i venerdi, e con pietoso ar-
tificio sa chiudere gli occhi vigilanti de' suoi cari e mettere

in serio per i poveri i cibi che gli si mettono innanzi. Alla preghiera e al digiuno si accompagna lo spirito dell'abbazia: ed ecco che il nostro buon Pietro si accaccia con una singolare docilità ai sensi de' suoi Superiori sia in casa che in scuola, sia ne' riguardi del corpo che ne' riguardi dell'anima, ed instancabilmente adempie i doveri molteplici, che gli incumbono, primo fra tutti nella guardia dell'ingegno, primo nella diligenza, primo nello studio, primo nell'esercizio delle pietà sospese l'occasione dell'abbazia ed altre cose lo chiama, lo abbrevia se chi lo dirige nella via dello spirito glielo impone, e si fa coscienza di pur recitare un' Ave Maria quando gli viene proibita del tutto l'orazione vocale. Allo spirito della obbedienza si accoppia l'amore della paternità, lo studio dell'umiltà, il desiderio sempre crescente d'una maggior perfezione: ed ecco che il nostro buon Pietro domanda con vive istanze ed ottiene di eleggere il cordone del Terzo Ordine di S. Francesco, e ne osserva con minuta esattezza la rigorosa disciplina, e ne professa la regola e aspirando nel segreto dell'anima ai sommi uffici del chiostro va ripensando i modi accorti per recarlo ad effetto. Che più? Lo Sposo divino, o miei cari, aveva ferito il nostro più giovinetto nel cuore, Gesù Cristo lo aveva da lunga pezza innamorato delle sue Croci, e l'amore delle Croci di Gesù Cristo ingenera necessariamente nel cuor di chi ama il desiderio del penitente. Che farà pertanto il nostro buon Pietro? E troppo poco il pregare, è breve come il digiuno, sono insufficienti le voglie. Solo una cosa può soddisfare pienamente al bisogno d'un'anima, che ama Gesù Crocifisso, ed è il patire per lui. E Pietro Pietro, o miei cari, è pervenuto così a tanta altezza di perfezione; il suo cuore innamorato di

Gesù Crocifisso scapire i patimenti, come la tortorella raminga scapire al forame della pietra nativa, e li domanda con caldissimi preghi al suo Gesù nella SS. Comunione, e geme e sospira perchè non può ancora partire. Deb, fate presto, o Signore, perchè se non lo accideranno i patimenti del corpo lo accideranno i patimenti dell'amore.

Ed ecco che la mia creazione ritorna colla dande ha preso la mosca, lo vo' dire a quel povero leucileuole, dove il nostro giovane studente innamorato di Gesù Crocifisso sosteneva per tredici mesi con una gioia ineffabile le molteplici angosce d'una percolissima infermità. Quale scuola non fu per me, quale scuola non vuol esser per voi quella disadorna camerata! Ah che al solo ricordarlo io sento intormentito il cuore e guazzare l'occhio di lagrime. In verità che dal letto de' suoi dolori egli poteva esclamare col Profeta: Voi siete lazzero, o Signore, questo mio corpo ch'è un sacco di vermi e di corruzione, ma mi siete circondato d'una allegrezza inimmaginabile: Concedetemi ancora un po' di circondarmi me l'istesso. E basta solo, eh' lo nudamento vi assalga il racconto de' fatti, perchè abbiate a ravvivare in lui il giovane studente innamorato di Gesù Crocifisso. Egli cadde malato di febbre la sera del 26 Febbrajo del 1865 e si addormentò nel Signore il pomeriggio del 31 Marzo del 1866. Ebbene, quale fu in tutti questi tredici mesi l'indivisibile compagno de' suoi dolori? Non vi meravigliate, o miei cari: il compagno indivisibile de' suoi dolori fu il Crocifisso, e lo teneva stretto al suo cuore tutte le ore del dì e della notte, e vi fissava sopra amorosamente gli sguardi, e parlava con lui come facea patosce viva, e lo baciava e lo ribaciava colla tenerezza d'un'anima amato

e non se l'ha già ceduto di mano in momento. Qual'era l'unica sua consorta nelle ore silenziose del giorno e nelle inscorte notturne? Non vi meravigliate, io ve lo ripeto, o miei cari; l'unica sua consorta era l'orazione, e affettuosamente deliziandosi in essa, che l'unica volta, in cui fu veduto turbarsi, fu veduto turbarsi per questo che gli correvano troppo rapide i giorni e il tempo non bastargli all'uso, che la Passione e la morte di Gesù Cristo, com'ebbe a dire egli stesso, lo rapiva con sì dolce violenza che il suo pensiero non si sarebbe staccato mai dal Calvario. Qual'era l'unica sua desiderio? Non vi meravigliate, o miei cari, io ve l'ho detto ancora una volta; assalito frequentemente da deliqui mortali, coperto di piaghe, arso dalla febbre, sfinito dal lungo patire, egli non era ancor saturo, e come se fosse adagiato sopra un letto di rose domandava al Signore la grazia di patire anche più, e levando in alto il suo Crocifisso ripeteva con gioia tranquilla le parole di S. Giovanni Della Croce: *Pax, Domine, et contentus pro te*, ed esclamava con Agostino: *Misere, hic auge, hic non parcas, ut in aeternum parcas*. Questo bruto gli è questo per voi, gli dico io un di ch'era più travagliato del solito. Giorno brutto, ma risponde al corridoio? ... Io li chiamo più presto i più bei giorni della mia vita. E perchè? Oh lo sapete. Ella sì perchè, perchè si mette in serio qualche cosa per dirla. Quanto soffriva, e non c'era, gli fu detto un'altra volta! Ed egli: *Non sapete, che star qui in letto senza potere ma anche fare l'amore? Come mi si potrà vederti tutte piaghe su quel povero faticellino! gli dico un altro di la sua buona sorella. Ma io sono sopra un buon letto, le risponde egli colle sue salite barba, e Gesù Cristo non era morto sopra un tronco di Croce? Oh se sapessero, disse*

un altro giorno a chi lo compativa coi suoi dolori, se sapessero i cristiani che cosa voglia dire il poter quella cosa per amore di Gesù Cristo, i polmoni diventerebbero come una spugna di ferro, e vedreste i fedeli strapparveli l'un l'altro di mano. Ben a ragione adunque, o miei cari, se mi acciugera fin da principio ad additarmi in Pietro Fanti il giovane studente innamorato di Gesù Crocifisso. E non è infatti altro 'indizio d'un'anima innamorata di Gesù Crocifisso, quella gioia serena in mezzo ai dolori e quel desiderio ardentissimo di potere di più? Dove si legge tanto crociano di carità, una se ne eccellano le vite dei Santi? Oh sofferi pure, o mio buon Pietro, le angosce crudeli della tua penosissima infermità, gioisci pure in mezzo agli spasmi della tua lunga agonia. Già la lampada è accesa, già è vicino lo Sposo: ancora un poco, e tu sarai chiamato alle nuziali nate. Ed ecco infatti che il primo febbraio egli è comunicato per Viatico, riceve l'estrema Unzione, riceve la Benedizione Popolare: l'anima è in sulle sponde dell'agonia, l'ora è suonata e s'aspetta ormai di momento in momento il suo tramonto. Eppure si non muore; passa un giorno, passa due giorni, passa una settimana un'altra settimana e non muore; che fa? Dilettissima, Pietro Fanti ora muore pel cielo, ma il calice de' suoi patimenti non era ancora vuoto. Iddio lo merita a un'ultima prova; egli desiderò di potere per amore di Gesù Crocifisso, e disse con lui: Ho ancora sete, Salvo, e il suo Gesù Crocifisso gli prepara la bevanda del cielo, e dopo questa egli cosa sarà consumata. Orfano da tanti anni egli aveva ancor viva la madre della sua povera madre e da quanto affetto la amava immaginatele voi. Or bene, una sera questa povera vecchierella mette le scale per recargli non so

che cosa, quando giunto a metà il piè le fallace, presipita giù, dà d'una spalla nel mare e in capo a due giorni non muore. Lo credete? Il nostro buon Pietro è testimone del fatto, sente i suoi gonfi, ricorre l'assurdo della sua morte, vede portar via per mezzo alla stessa via comune il cadavere della cara defunta, ha l'animo straziato dall'immensa jellure, ma nell'ardore d'una magnanima rassegnazione non sa dire che questo solo parole: *Sia fatta la volontà del Signore*, e non si rifiuta non si conturba non muta per un momento solo il colore del volto, ed si consiglia che piangano una tanta compassione ricorda tranquillo Maria Addolorata appai della Croce. Ah miei cari, se in quelle espressioni alcune di voi non sa ravvivare il linguaggio di un'anima consumata nell'amore di Gesù Crocifisso, io non ho parole per lui: il fatto parla da sé, e se il fatto non è abbastanza eloquente ogni commento è superfluo.

Chi pertanto farà le meraviglie, se io dico che un giovanotto di tanta virtù narra come si legge che morirono i Santi? Oh se lo avesse veduto la sera della festa di S. Giuseppeverera per l'ultima volta delle mie mani il SS. Vatico! Che giocondità di ambascia! Che espansioni di amore! Che colloqui, che tenerezze, che affetti! In verità, ch'egli non pareva più cosa terrena, tanto era ruggente di gioia e come dir sopraffatto dalla reale presenza di Gesù Cristo. Che vi dirò poi della sua estrema agonia? Gli si vedeva, per dir così, tutta l'anima raccolta in sulle labbra o in sugli occhi per baciare o per ribaciare il suo Gesù Crocifisso, o *Lactante rursu*, ripeteva egli solanti, *Lactante rursu*; e poi dianzi di smere, aspirazioni di Paradiso, suspirii scapiti. E chi mi dà, esclamavo colle parole del Profeta, Chi mi dà le penne

della colomba, si ch'io voli al fonte del mio diletto, e riposi sopra il suo seno? Io mi rifleggo per le parole che mi promette d'ella: *Non intrinsec alla casa del Signore. Lancia, o Signore, andare in pace il tuo servo. Io acquiero a' tuoi tabernacoli, come un certo arcobaleno che desidera la sorgente delle acque: Quamodmodum desiderat cor meum ad fontes aquarum, sic desiderat anima mea ad te, Deus. Ma silenzio, silenzio! Egli innanzi a metà i suoi colloqui amorosi, alza al cielo gli sguardi, e sorride e sorride come se fosse benedetto dalla visione degli Angeli...? Il Paradiso, ah il Paradiso si apre a' miei sguardi: va presto cantando il *Te Deum*, che la voce del Signore mi chiama. Che *Te Deum* non fa mai quella, o miei cari, e questa lagrime non fece notare agli ocanti! Intanto gli venivano meno le forze, gli si annuvolavano gli occhi, gli si faceva più raro il respiro. Quali sono gli ultimi istanti della morte vicina? domandò al Sacerdote che gli stava dattato. E raccolto alquanto in se stesso, gli si rivolse dopo pochi minuti di nuovo e lo pregò a recitargli la preghiera dell'estrema agonia, che si soliva sfuggire la bocca. Si strinse tra le mani il suo Crocifisso, vi fissò sopra lo stanco pupillo e diede un sospiro: era il sospiro dell'anima che si scioglieva dal vincolo della creta e che slanciavasi in Dio.*

O Giovanni, o Giovanni, o cara e eletta portavo del popolo del Signore, l'ultima mia parola è per voi. Come è bella la primavera della vita! Come è giocondo il sorriso della vostra età! Quanto speranze quanti desideri quanti affetti vi accompagnano nel vostro cammino! Io vi guardo con nobile compiacenza e nell'effusione dell'anima vi stringo tutti al mio cuore, perchè la mente d'amarsi quanto una me stesso. Ma ahimè che l'affa-

della corruzione giunga fino a sfondare que' gigli, che crescano all' ombra della domestica siepe, nè basta più la castità della pietra e salino la tortorella innocente dagli artigli del vizio spaurito. Miei carissimi miei amabilissimi giovani! La colomba neotica aggirandosi alquanto sopra le acque limacciose dell' universale diluvio non avrà dove posare il suo piede e raccolga il volo nell' arca: anche voi dovete fare come la colomba neotica, e l'arca de' vostri riposi il tabernacolo della vostra salute vuol essere Gesù Crocifisso. Io vi posi davanti agli occhi l'esempio di Pietro Ferrer: vedete e imitate. Egli fu il giovane studente innamorato di Gesù Crocifisso, e nell'amore di Gesù Crocifisso imparò a farsi santo. Studiate anche voi in questo libro divino, fate di ritrarre in voi stessi l'immagine, e sentirete a poco ch' egli saprà riempire il vasto immagine de' vostri cuori a saziare quei desideri ardentissimi che vi spingono ad abbracciar l'infinito. Amate, o miei cari, a somiglianza di Pietro Ferrer, amate Gesù Crocifisso, e sarete simili a que' leggi piante che bagnano i rivi delle acque da cui foglie non cadde e che mettono a loro tempo frutti abbondanti, la vostra giovinezza sarà come un composto di vari odori fatto per mano d'un profumiere, la memoria della vostra virtù sarà una memoria di benedizione, il vostro nome sarà scritto per sempre nel libro della vita.

AVVERTENZE

(A) Pregho il lettore a por mente a questa mia dichiarazione ed a leggerla col stesso rigore della parola. La modesta ingenuamente a chi non conosce il giuoco di parole certo non potrebbe sembrare cosa meno che incredibile, e forse non mancherebbe copia di rancore per tutto ciò che si dice, e nulla più. Eppure io non accetto che a fatti critici, e tale mi duole di aver dovuto lasciare sotto silenzio alcune cose, che sarebbe egualmente d'opo di ricordare e che la brevità d'una argomentazione non mi permette di far leggere.

(B) Padre Fazio nacque in Bassano il giorno 9 Agosto 1847. Almeno questo fu raccolto dal Consiglio Cens. dove non c'è, che lo allora in luogo di figlio e insieme col suo fratello Francesco gli prodigarono per tutti anni fino alla morte le cure più sollecite e assistenze.

VICENZA

TIPOGRAFIA TESCOTILE DI G. WEAIDER

1896.

5732

